

Joanna Pietrzak-Thébault

Universale o particolare? Insegnamento e filosofia nella Repubblica Nobiliare della Polonia – Lituania nella prima epoca moderna

Izvorni znanstveni rad

Research paper

UDK 378.4:<101:808>]438+474.5>“16/17”

<https://doi.org/10.32728/tab.17.2020.11>

Le relazioni tra l’Umanesimo o diverse correnti rinascimentali provenienti dal sud dell’Europa e le loro realizzazioni settentrionali non si possono considerare in meri termini di influssi e prestiti. Ogni paese, o piuttosto ogni area culturale, sviluppa un proprio Umanesimo e Rinascimento, diverso anche nella sua durata. L’esempio della Repubblica Nobiliare della Polonia e Lituania dimostra quanto questa opinione sia giustificata. Da quando l’insegnamento della filosofia e della retorica fu introdotto all’Accademia di Cracovia, la futura Università Jagellonica, vi apparve una sicura tendenza pragmatica. I programmi dell’accademia di Zamość e dei collegi di stampo protestante delle città baltiche presero la stessa svolta. Un Umanesimo durevole, pragmatico e cittadino venne in seguito affermato da una vasta azione educativa dei collegi gesuiti a partire degli anni sessanta del Cinquecento.

Parole chiave: università, collegio, filosofia, retorica, insegnamento

I. NELLO SPAZIO, NEL TEMPO

La Polonia nei tempi del Rinascimento si situava su un territorio ben diverso rispetto a quello di oggi: molto più esteso e rivolto molto di più verso l’oriente. Un territorio polonizzato, a volte perfino trattato come colonizzato (secondo un punto di vista), dove pochi centri culturali, anche se alcuni di un grande rilievo, furono sparsi attraverso un vasto territorio. Essi non rispecchiavano la realtà delle

etnie presenti entro i confini della Repubblica Nobiliare ma influivano fortemente sul miscuglio e sullo sviluppo dei paradigmi culturali del vasto paese¹. Un'altra osservazione che va fatta all'inizio riguarda la periodizzazione, questa volta non rispetto alla realtà odierna ma ai territori mediterranei veri e propri. Il concetto di "Rinascimento settentrionale" che da qualche decennio ormai coincide alla visione del periodo, va senz'altro preso in conto². Parlare di un mero "ritardo culturale" significherebbe oggi semplificare troppo. Quando diversi fenomeni culturali s'intrecciano, sorge un valore nuovo, a volte inaspettato. Diversi aspetti di questa nuova realtà si faranno presenti quando analizzeremo vari lati del pensiero filosofico accolto sulle sponde della Vistula e i modi originali, istituzionalizzati o meno, che lo porterebbero alla formazione di un fenomeno nuovo e originale³.

Il nostro interrogatorio delle istituzioni dell'insegnamento pare anche doppiamente giustificato, visto il ruolo assegnato all'educazione e alla lettura degli stessi testi, quindi alla formazione di una schiera, di una generazione di umanisti che pensano e scrivono in un modo universale⁴. Questa ambizione porterà sul territorio della Repubblica Nobiliare della Polonia e della Lituania a frutti inaspettati.

Sono infatti la stabilità, la durata e il prestigio dei centri del potere, dell'insegnamento e della stampa a decidere dell'efficacia del radicarsi dei valori e dei fenomeni letterari e filosofici pervenuti "da fuori". L'impiego del pensiero umanistico, filologico, filosofico al servizio di questo vastissimo territorio, dimostra un'ambizione giusta e giustificata e anche una realizzazione difficile, se non impossibile, per arrivare a un risultato inaspettato e sorprendente.

II. SULLE SPONDE DI VISTULA

Nell'interrogarsi sulla presenza del nuovo pensiero una direzione sembra naturale: Cracovia con la sua Accademia, fondata nel 1364,

1 Niedźwiedz 2009: 199-204.

2 Borowski 1987: 73-102; 77-79. Cfr. anche Gruchała 2002: 276-281 e Koryl 2009:249-268.

3 Le istituzioni sono visibili – per quanto si sappia, nessuno ha però ancora provato una vera continuità della tradizione e l'evoluzione del pensiero, studiandoli a partire dai testi originali.

4 Cfr. Kristeller 1985: 28; Pawlak 2009: 187-190.

sulla stessa collina della corte reale di Wawel e nel periodo del pieno sviluppo degli studi rabinici nella città indipendente di Kazimierz, ai suoi piedi. Infatti, anche dopo la fondazione dell'Accademia la corte non cessò mai di radunare gli intellettuali di primo rango nel paese⁵. La nuova università seguiva il modello parigino piuttosto che quello bolognese. Gli statuti stipulavano come *cursus* universitario un *corpus Aristotelicum*, con poche ore dedicate all'insegnamento filologico e delle scienze naturali. Questo regolamento rimarrà in vigore per oltre 350 anni e anche quando le nuove correnti cominceranno ad arrivare dall'Italia e dalla Francia, a Cracovia continueranno a persistere le eclettiche tendenze didattiche fissate da secoli⁶.

Quando il pensiero meridionale arriva a Cracovia, esso entra infatti ormai nel periodo della sua prima crisi in Italia e alcuni suoi rappresentanti cercano di trovare una conferma della loro autorità attraverso contatti nuovi, sempre più vasti, stabiliti ormai anche nei paesi considerati fino adesso barbari, esotici, marginali. In Polonia né questa crisi, né questa strumentalizzazione non si potevano percepire. Lì, più che di un rinnovamento si sentiva il bisogno di istituzioni (sociali e politiche) forti e soltanto attraverso esse si poteva assicurare una certa continuità culturale.

Rimangono sconosciute le opere concrete che avevano influenzato allora l'ambiente intellettuale universitario. Ci sono pervenute soltanto notizie sui contatti personali con ambienti umanistici più o meno vicini. Zbigniew Oleśnicki, un diplomatico eminente e influente, quando scriveva a Enea Silvio Piccolomini e lo chiamava "nuovo Cicerone", lo faceva in un latino squisito, stipulando la necessità di imitare autori italiani moderni (come Piccolomini stesso) e non quegli antichi, la cui lingua sarebbe diventata ormai troppo difficile da imitare. La lettera di Oleśnicki rivela le vere aspirazioni e possibilità di tutto il suo ambiente – non universitario però ma quello delle cancellerie reali e vescovili. Tuttora, lo stile più diffuso si caratterizzava di uno strano miscuglio, allo stesso tempo, medievale e umanistico. Infatti, le tracce del nuovo stile umanistico divengono più frequenti nelle opere degli umanisti cracoviani soltanto negli ultimi

5 Barycz 1958: 28-30. È la seconda università nell'Europa Centrale dopo quella di Praga, fondata nel 1347. Cfr. d'Irsay: 1933: 183-188.

6 Barycz 1935.

anni del Quattrocento⁷. Jan Ursyn (Baer), autore del *Modus epistolandi*, Jan Sommerfeld il Vecchio, Lorenzo Korwin (Corvinus Raabe), autore di un bel epitaffio in distici elegiaci per la morte di Filippo Buonaccorsi o Enrico Bebel – sono tutti professori dell'Accademia di Cracovia. Jakub da Gostynin scrisse allora un breve testo stilizzato quasi “alla ciceroniana”, forse un po' per vantarsi delle proprie capacità, molto diverso dagli scritti scolastici diffusi a Cracovia all'epoca, e altri esempi nella storia dell'Accademia non mancano⁸.

Tutt'ora il rappresentante più importante delle nuove correnti a Cracovia è sempre considerato Filippo Buonaccorsi (1437–1496), nato a San Gimignano, membro dell'Accademia Romana, appartenente al cerchio di Pomponio Leto, coinvolto nella congiura contro papa Paolo II, esule si stabilisce nel 1470 in Polonia. Lì, protetto dall'arcivescovo Grzegorz da Sanok poteva sentirsi sicuro e diventò rapidamente un diplomatico, un maestro dei figli del re e un suo consigliere personale. Né il suo ruolo, né i suoi scritti non trovarono comunque un'accettazione univoca ed ancora oggi rimane un personaggio ambiguo⁹. Le nuove idee umanistiche che faceva penetrare a Cracovia non arrivavano però all'Accademia, ma piuttosto alla corte del monarca che continuava ad essere un centro intellettualmente più avanzato, culla delle idee più moderne. L'ambiente venne consolidato grazie alla fondazione della Sodalitas Litteraria Vistulana secondo il modello dell'Accademia romana. I dibattiti filosofici presero parte della vita sulle sponde di Vistula. Tra i membri si notano sempre stranieri, come il poeta tedesco Conrad Celtis ma anche alcuni professori di astronomia dell'Accademia (Wojciech da Brudzewo, insegnante di Copernico, Mikołaj da Kwidzyn, lo zio di Copernico Luca Waczenrode...) ¹⁰.

7 Domański 1982: 116-117. Più sull'argomento vedi Picchio 1995: 68-75.

8 Barycz 1964: 43-47. Anche Palacz 1978: 7-44.

9 Domański 1982: 117-120. Il monumento funebre di Buonaccorsi – Callimaco di grande scultore Wit Stwoszcz, nella chiesa della Trinità (domenicana) a Cracovia è l'unica effigie dell'uomo conosciuta oggi. Esso sapeva infatti rimanere a lungo un personaggio misterioso – p. es. il manoscritto della sua *Rhetorica* fu pubblicato soltanto 70 anni fa (Kumaniecki 1948).

10 L'ateneo cracoviano si fa conoscere comunque non tanto grazie agli studi filosofici ma piuttosto a quegli astronomi. Nel momento in cui Copernico arrivava a Cracovia, ci insegnarono ben sedici professori di astronomia di pieno titolo. L'ateneo mantenne a lungo il posto prestigioso nell'insegnamento dell'astronomia e nella diffusione delle teorie copernicane. Vedi Barycz 1978.

I primi tentativi di ‘filosofare’ in un nuovo modo umanistico si presentano soprattutto come brevi trattatelli, di una quindicina di pagine appena, oppure delle orazioni di circostanza, rimaste però legate all’ambiente accademico. I loro autori continuavano a essere stranieri, venuti per un certo periodo in Polonia e legati all’Accademia (Libanus, Adam da Bohyn, Corvinus, Andronius Tranquillus, Pietro Illicino, tutti rappresentanti di un “platonismo” piuttosto vago). La corrente mancava però dell’originario vigore fiorentino e rimaneva molto sensibile agli elementi eterodossi, soprattutto all’erasmiana “filosofia di Cristo”. Con il passare del tempo, soprattutto negli anni 40 e 50 del ‘500 il dibattito più vivace sarà quello dell’utilità pubblica del sapere e delle scienze teoretiche¹¹.

L’insegnamento della filosofia prese comunque una sicura svolta nominalistica ed enciclopedica immobile e continuava a fondersi su un aristotelismo rinascimentale, quello che voleva “spiegare Aristotele tramite Aristotele stesso”, aiutato da Jan Schilling (Solidus) che aveva studiato a Parigi sotto la direzione di Jacques Lefèvre d’Etaples (1502 – 1508). L’aristotelismo cracoviano si sviluppava quindi in un modo intenso ma anche un po’ caotico. Lo testimoniano da un lato le edizioni cracoviane delle opere di Aristotele: una dozzina almeno, fin dal 1503. Gli esemplari contenuti oggi nelle biblioteche comportano un numero impressionante dei *marginalia* manoscritti dell’epoca della stampa che rappresentano una chiara testimonianza dell’uso intenso che ne facevano gli studiosi. Dovevano essere testi davvero richiesti siccome i commenti di Aristotele cominciano a uscire a partire dal 1510, curati da Grzegorz da Stawiszyn. Le edizioni di Cicerone sono altrettanto numerose – da quando cominciano ad arrivare sui torchi cracoviani nel 1507, ne contiamo più di una ventina. D’altro lato, nemmeno i primi conflitti tra ‘aristotelici’ e umanisti che appaiono all’Accademia negli anni 20 del Cinquecento non riuscirono a far crollare l’insegnamento tradizionale e il numero delle edizioni dello Stagirita negli anni 1525-1550 aumenta sempre (come d’altronde in tutta l’Europa). Un punto di partenza di un conflitto aperto nel seno dell’accademia costituì la ricezione degli scritti di Erasmo. Jerzy (Giorgio) Liban da Legnica era l’unico ad apprezzare la visione del Rotter-

11 Notiamo solo alcuni nomi: Mikołaj Gelasinus, Jan de Trzciana (*De natura ac dignitate hominis*, 1554, molto probabilmente ispirato di *De excellentia et praestantia hominis* di Giannozzo Manetti e *De hominis dignitate* di Pico della Mirandola), Wojciech Nowopolczyk (*Oratio de laude physices, Fabricatio hominis*) oppure Szymon Marcynusz.

damus e la sua orazione *De philosophie laudibus oratio* pubblicata nel 1537, dove si può notare facilmente anche l'influenza delle correnti platoniche fiorentine, consisteva anche in uno dei più alti raggiungimenti dell'oratoria rinascimentale. Tuttavia, quegli sforzi di integrare la tradizione platonica ed ermetica nella cultura cristiana, visibile durante i suoi corsi universitari, rimangono casi isolati della diffusione di un pensiero moderno¹².

Abbiamo ancora a che fare con un ambiente compatto, unito, all'Accademia, dove per studiosi e studenti una domanda sembrava predominante: non quella se continuare a studiare Aristotele ma come, in che modo, in quale misura farlo. Questo periodo fu relativamente breve e passati gli anni sessanta del secolo si nota un ritorno dei corsi esclusivamente aristotelici e dei metodi scolastici. Ancora nel 1558 Andrzej Oszyński difende l'insegnamento del "divino Platone" ma lo stesso autore si pronuncia anche in favore degli autori scolastici, perfino tardomedievali.

L'Accademia non diffonde ormai un sistema filosofico coerente. Anzi, una visione anti-programmatica sembra deliberatamente scelta e la didattica conosce una nuova svolta eclettica.

Da quando gli umanisti quattrocenteschi furono la prima generazione a leggere le opere di Platone, le generazioni successive continuavano comunque a farlo, innanzitutto nelle traduzioni di Marsilio Ficino. Uno dei manoscritti più antichi alla Biblioteca Jagellonica e infatti un adattamento del *Timajos* di Chaldycius comprato per l'Accademia da un professore, Andrzej Grzymała da Poznań e tra gli incunaboli troviamo tre copie dell'edizione fiorentina dell'*Opera omnia* (le provenienze indicano dottori dell'università come proprietari). Ci sono pure i commenti, pubblicati nel 1496. Nel 1578 l'Accademia comprò l'edizione completa di Platone, per vedere però il nome del filosofo nei programmi accademici ufficiali dobbiamo aspettare fino al 1590¹³.

12 Wyczański 1964: 228-231.

13 Negli inventari delle biblioteche private del Cinquecento e del Seicento si trovano anche alcuni esemplari degli scritti del filosofo. La prima edizione del Platone in Polonia e in polacco appare invece soltanto nel 1611, sotto il titolo *Sull'amicizia e sugli amici*; è una traduzione di Andrzej Maczulski. (Bisognerà comunque aspettare fino al tardo Settecento per trovare una edizione polacca del testo originale del filosofo.) Domański 1982: 75, 85 ss.

Dopo un breve periodo, in pieno Cinquecento, quando proprio negli anni 50 del secolo le idee platoniche e la coscienza dell'importanza dell'insegnamento del greco apparvero nei programmi dell'Accademia, si nota un ritorno all'insegnamento aristotelico, sancito da un nuovo manuale adottato nel 1577, per sostituire quello del 1502 (*Philosophia pauperum* una compilazione basata sui commenti di Alberto Magno). Il fatto d'aver scelto il *Descriptio universae naturae ex Aristotele* di Jacques Charpentier, un libro venuto da lontano, dimostra sicuramente una diffidenza nelle proprie capacità accademiche. L'unico testo universitario degno d'interesse scritto e diffuso allora a Cracovia sono i *Commentariorum artis didacticae libri decem* di Jakub Górski¹⁴.

In quel periodo il numero degli studenti iscritti fu più basso in assoluto nella storia dell'ateneo. Nello stesso tempo si facevano però dei corsi fuori dall'università, insegnati dai professori "extranei" dove maggiore era la possibilità di esprimere le proprie opinioni e di diffondere le novità arrivate dall'Italia. Quelle lezioni parallele e clandestine diventarono rapidamente più frequentate di quelle del *cursus* ufficiale. La reazione dell'accademia e della curia vescovile sarà naturalmente quella della loro soppressione e anche delle punizioni nei confronti di professori e studenti. Le riforme degli anni '70 (73 e 79) del secolo limitano ancora più i corsi non-aristotelici. Solo la conoscenza dello Stagirita conta per un esame. Figuriamoci il risultato pedagogico quanto gli studenti sono incoraggiati a seguire esclusivamente i corsi che terminano con un esame!

La crisi dell'ecllettismo umanistico arriva negli anni '90 del secolo, la via d'uscita è però un aristotelismo sempre più conservatore che frena ogni sviluppo della ricerca, del pensiero filosofico autonomo e originale in seno all'Accademia, ma anche la riforma dell'insegnamento con lo scopo di renderlo più "universale" (nel senso di una tradizione immutabile), doveva certamente coincidere con i cambiamenti avvenuti a Cracovia¹⁵.

Questo modo di concepire, di insegnare la filosofia caratterizzerà tutto il '600 dell'Accademia. Il dibattito aperto sulla prevalenza di Aristotele o di Platone non sembrava interessare i ceti universitari polacchi. Lo stesso conservatorismo però, che non lasciava penetrare nessuna novità intellettuale, allo stesso tempo proteggeva l'Accademia dai tentativi

14 Wyczański 1964: 285-292.

15 Barycz, *op. cit.*: 55-57.

gesuiti di prenderne possesso, se non di chiudere l'ateneo. Una "loro" accademia esisteva di fatto a Vilna a partire dal 1578. A Cracovia dovevano invece accontentarsi di una scuola media, anche se di livello elevato, capace di attirare i giovani di ceto nobiliare¹⁶. Ormai nel primo Seicento i borghesi, anche se quasi tutti riconvertiti al cattolicesimo¹⁷, furono meno interessati agli studi universitari: lunghi, costosi e faticosi, anche se potevano portare ad una carriera professionale altrimenti irraggiungibile. Un nobile polacco non aveva infatti bisogno di un accesso sociale qualsiasi – anche se di condizione modesta, si sentiva uguale ai voivoda e ai re. Gli studi di filosofia, di medicina, di diritto o di astronomia vi c'entravano poco. I gesuiti, con metodi moderni, scuole gratuite e aperte a tutti i giovani maschi del paese anziché grazie alla presenza massiccia, seppero, come vedremo, rendere gli studi secondari attraenti.

L'aristotelismo cracoviano si rivelò però sufficientemente forte per portare un altro frutto inaspettato e originale, quello di influenzare gli studi ebraici della vicina città di Kazimierz. La vicinanza e lo scambio dovevano essere sufficientemente presenti per essere sentiti dalla comunità del più grande centro di studi talmudici in Polonia all'epoca – Lublino, come pericolo. Mosé ben Israel Isserles da Cracovia (Rama) si vide accusato di aver ceduto al pensiero "accademico moderno". "Tora si copre del lutto quando vede che hai girato i tuoi occhi nella direzione della sapienze d'Aristetole, un non circonciso. È una vergogna per te perché ho visto nei libri di preghiere dei figli e delle figlie d'Israele le preghiere di Aristotele!"¹⁸

III. A ZAMOŚĆ – TRA LA FILOSOFIA E LA POLITICA

Mentre sta avanzando una lenta decadenza dell'Accademia di Cracovia, viene alla superficie un nuovo luogo d'insegnamento importante. Jan Zamoyski, un aristocratico tra gli uomini più potenti ma anche tra i più talentuosi e istruiti del paese: dottore dell'università di Padova, erudita, capo militare di valore, cancelliere e anche amico personale del re Stefan Batory, presenta un'ambiziosa iniziativa di fondare a Cracovia una seconda scuola accademica, proprio come il Collège Royal parigino – un *Collegium regium*, dedicato all'insegnamento umanistico e capace d'impiegare insegnanti

16 Il ceto nobiliare era in Polonia quello più propizio alle idee della riforma religiosa.

17 Cfr. Tazbir 1973; Koyama 2007: 137-153.

18 Bałaban 1991: 29.

stranieri (conosciamo almeno 16 nomi di umanisti che Zamoyski voleva invitare a Cracovia). Il progetto del 1577, proprio il periodo delle prime riforme conservatrici dell'Accademia, è però troppo ambizioso per concorrere con l'ateneo cracoviano e gli appetiti gesuiti. Jan Zamoyski organizza quindi questa sua Accademia nella nuova città di Zamość che aveva fondato dandogli il proprio nome e facendo costruire, dagli architetti italiani, con Bernardo Morando in prima linea, un progetto di una città ideale, organizzata nello spazio secondo le idee rinascimentali dell'armonia, del *decorum* al servizio del funzionale, della simmetria che non s'impone in un modo rigido ma che permettere agli uomini di sentirsi al loro agio¹⁹. Le istituzioni della città dovevano seguire lo stesso ideale e l'accademia che vi funziona a partire dal 1593 ne diventa una realizzazione particolarmente riuscita. L'anno che segue la fondazione dell'ateneo, il papa Clemente VII conferma con una bolla il suo status dell'*Universitatis studii generalis* con tre cattedre: *artium*, legge e medicina. Si nota chiaramente un profilo ben diverso dalle università tradizionali: senza filosofia né teologia, ma con delle facoltà di stampo più pragmatico. Se l'ambizione di vedere a Zamość (lontano, però, da una curia vescovile...) una facoltà di teologia rimase finalmente insoddisfatta, questa apparente mancanza si trasformò in un vantaggio, offrendo alla scuola proprio quel carattere di una istituzione innovatrice e diversa. Il fondatore che non fu soltanto un ricchissimo mecenate ma che diventa piuttosto membro del personale profondamente coinvolto nell'organizzazione della scuola, aveva studiato, come lo facevano molti nobili polacchi dell'epoca a Padova²⁰ ma (cosa più rara e originale) anche a Parigi e a Strasburgo. Aveva preso gusto per la filosofia e capiva la sua importanza, introducendola adesso nei programmi dell'insegnamento accademico. Continuava perfino a trovare il tempo, malgrado gli incarichi di stato, di partecipare ai dibattiti con filosofi – insegnanti della sua Accademia e ci sono pervenute le testimonianze delle sue discussioni con Adam Burski, il più eminente filosofo di Zamość. Negli anni a cavallo dei secoli, le luci del Rinascimento risplendono ancora in questa regione dell'Europa. Visibile diventa però lo slittamento degli interessi e modi di percepire il retaggio filosofico antico, apprezzato in quanto strumento e sostegno alle attività pubbliche e politiche. Cicerone

19 Sulla vita di Zamoyski modellata come discorso umanistico vedi Nowicka-Jeżowa 2009-2010: 329-333.

20 Per più dettagli cfr. AA. VV. 1964; Maver 1923. Uno studio recente: Lenart 2018: 14-73.

viene chiamato dallo stesso Zamoyski “un principe e condottiere (o capitano) del pensiero” di Burski (notiamo quanto la metafora della guerra diventa naturale e apprezzabile nella Polonia del primo Seicento, ormai destinata a un secolo di guerre incessanti)²¹. Insieme a Szymon Birkowski (1574 – 1626), originario da Leopoli, professore di filosofia e di medicina, autore di *De collocatione verborum graece et latine*, traduttore dal greco, riceve l’incarico di insegnare il figlio del fondatore, Tommaso, che a soli nove anni ricopiava brani interi di opere filosofiche e partecipava ai dibattiti di insegnanti.

Gli studiosi di Zamość continuavano la linea di eminenti scritti sui fondamenti e regole della vita pubblica che fiorivano ormai da un mezzo secolo e venivano pubblicati anche fuori della Repubblica Nobiliare. Andrzej Frycz Modrzewski (*De Republica emenanda*, Basilea 1559), Stanisław Orzechowski (*Policja Królestwa Polskiego*, 1565), Wawrzyniec Goślicki (*De optimo senatore*, Venezia 1568, Basilea 1593, traduzioni ed edizioni inglesi 1598, 1607) l’autore del trattato *Philopolites cioè amante della Patria* (Orzechowski o Moskorzewski, Cracovia 1588), s’ispirano tutti ad argomenti platonici e ciceroniani²² avendo elaborato e diffuso un pensiero originale, svolto soprattutto a difendere le istituzioni durevoli considerate garanzie di una vita pubblica giusta e prospera. All’Accademia di Zamoyski tutti i loro nomi furono presenti nei programmi e d’estate *recreationis causa*, si leggeva la *Poetica* di Aristotele e i poeti classici (Omero, Virgilio, i tragici).

I contenuti delle discussioni pubbliche, svoltesi ogni mese furono al solito pubblicate dall’officina dell’Accademia ma molte fonti rimangono sempre solo manoscritte. È un paradosso che le testimonianze “di prima mano” di quest’istituzione educativa e intellettuale, considerata come una delle più importanti nella Polonia tardorinascimentale, sono ancora in gran parte racchiuse dagli archivi della fondazione di Zamoyski.

Il periodo più prospero dell’ateneo fu senz’altro quello tra 1597 e 1611 quando l’Accademia fu diretta da Adam Burski²³. La *sua Dialectica Ciceronis quae disperse in scriptis reliquit*, pubblicata nel 1604 è considerata tra i libri filosofici più interessanti del Rinascimento

21 Dąbska 1978: 87-114; Szymański 1988.

22 Facca 2010: 14-21.

23 *Ibidem*.

polacco. Il ruolo che svolgeva l'opera di Cicerone fu eminente – nel 1611 l'officina dell'Accademia pubblicò in effetti una interessante compilazione, con scopo didattico, intitolata *Narrationes, Sententiae, Similia. Ex Libris M. Tulli Ciceronis pro usu studiosorum analogiae in Academiae Zamoscensi* redatte da Simone Piechowski.

L'accademia fondata da un uomo di stato, forse più eminente della sua epoca (come sarebbe andata la storia della Polonia se Jan Zamoyski, o suo figlio fosse stato eletto re – si chiedono ancora oggi a chi piace il “se”) svolgeva, in un modo naturale, anche un ruolo politico – insegnare la filosofia, cioè Cicerone ed Aristotele in primo luogo doveva servire a educare cittadini preparati ad assumere le cariche dello stato e del servizio pubblico. Nella prima metà del '600 quando l'Accademia di Cracovia attraversava tempi difficili e gli influssi della Compagnia di Gesù aumentavano, Zamość continuava ad essere un centro intellettuale vivace da un affermato carattere umanistico. Lo rimarrà fino alla fine del secolo e i suoi membri potranno chiamare la loro accademia *Divinum Musarum domicilium* (Dresser), *Alma nutrix litterarum* (Abrek), *Officina luminis illius quo [...] ignorantiae tenebrae discutuntur* (Burski)²⁴.

IV. LA FILOSOFIA E LA RELIGIONE – UN COLLEGIO RIFORMATO

Questa visione utilitaria si sviluppò nello stesso tempo anche nei licei di stampo riformato, soprattutto nelle città baltiche e quelle della Pomerania dove vissero importanti, a volta perfino maggiori, comunità protestanti: Danzica, Elbląg Chełm, Toruń²⁵, anche se le nuove correnti religiose trovavano tanti seguaci tra la media nobiltà e alcune famiglie aristocratiche (Łaski, Radziwiłł...) e le comunità, soprattutto calviniste, erano sparse praticamente su tutto il vastissimo territorio del paese²⁶. Con la nuova religione apparvero scuole nuove e un diverso insegnamento della filosofia.

24 Le tenebre scenderanno sull'istituzione nel '700 e l'epoca delle Lumi non saprà dissiparli: il potere austriaco la condurrà, al guinzaglio, dal 1772 in poi.

25 In tutto il paese funzionarono 36 scuole medie protestanti, di diverse confessioni e correnti, anche se mai tutte nello stesso tempo – anche in Grande e Piccola Polonia, in Lituania, nella regione di Lublín. La scuola di quest'ultima regione – a Lubartów aveva contatti stretti con quella di Strasburgo. Salmonowicz 1978: 137-197; Barycz 1987: 9-32; Awianowicz 2009: 172-197.

26 Cfr. Kriegseisen 2019: 19-38.

Il ritratto del ginnasio di Toruń, fondato nel 1568, ci serve da un esempio particolarmente interessante, anche perché disponiamo di molte fonti: la scuola – il ginnasio accademico che ambiva ad aprire anche una cosiddetta *classe suprema*, stampava in modo sistematico il contenuto delle dispute pubbliche (in quanto eventi capaci di suscitare un interesse in città) effettuate dagli allievi prima di ottenere il diploma. Tra il 1601 e il 1647 ci furono ben quindici esami pubblici del ginnasio, ormai “accademico”, che doveva, come scrivevano le autorità municipali, servire da *seminarium Ecclesiae et Republicae*. I primi 25 anni del ‘600 portarono ad un aumento del ruolo della filosofia nell’insegnamento a Toruń e anche, proprio nello stesso periodo, un aumento del livello pedagogico generale. Abbiamo a che fare con il fiorire dell’aristotelismo protestante modernizzato e con la filosofia concepita come incoronamento del sapere generale e come fundamenta per ogni educazione ulteriore. Il programma *Novae Scholae Thorunensis Ratio doctrinae* era molto ambizioso. Si trattava di una scuola molto severa, di un modello pedagogico religioso protestante ben definito. Il progetto di fondare una cosiddetta *classe suprema* non fu però mai realizzato. Si insegnavano comunque *Introductio ad veram sapientiam* di Vives, *Colloquia* di Erasmo e si studiavano i manuali di retorica e di dialettica di Melanchton. Il programma prevedeva anche lo studio delle *Economiche* di Xenofonte, di *Moralia* di Plutarco e i commentari di *Libellus de sphaera* di Giovanni de Scrobusto, con un’introduzione di Melanchton, pubblicata nel 1531.

Una delle basi di questo insegnamento fu inoltre un testo locale ed europeo: Girolamo Gürtel von Wildenberg (1464/5 – 1558) chiamato Aurimontano, che pubblicò a Basilea, nel 1558 un insieme delle opere a carattere pedagogico, intitolato *Totius philosophiae humanae in tres partes digestio*. Secondo il concetto della scuola, come dell’università luterana, la filosofia svolgeva un ruolo importante e serviva soprattutto dal metodo di pensiero. Le basi della logica con alcuni elementi della retorica dovevano quindi essere fornite a chi frequentava anche la scuola media di carattere umanistico. Filosofia concepita come incoronamento del sapere generale diventava un fondamento per ogni educazione. I dettagli del programma di Toruń, conosciuti grazie all’orazione del prorettore Schober del 1594, come quelli del 1601, dimostrano la presenza dell’*Organon*, della retorica di Cicerone e, naturalmente, di vari manuali di Melanchton. In ogni classe si studiava secondo *studia*

pietatis, praecepta, exempla et auctores, exercitia. La filosofia vera e propria sotto un manto classico (*De amicitia* di Cicerone, *Carmina Aurea* dello pseudo-Pitagora) appariva però soltanto nella seconda (penultima) classe.

V. MARGINI E CENTRO – CIÒ CHE SPARISCE, CIÒ CHE RIMANE

Le manifestazioni delle diverse confessioni non costituiscono l'argomento principale di questo intervento, però è impossibile prescindere parlando della Polonia della prima epoca moderna. Si deve quindi almeno accennare alle istituzioni d'istruzione fondate dagli ariani (Bracia Polscy): La loro accademia di Raków, con una propria officina di stampa e le altre scuole che mantenevano contatti con quelle in Olanda e a Strasburgo²⁷. Come un successo durevole della loro attività intellettuale va menzionata una traduzione originale della Bibbia di Szymon Budny, *homo trilinguis*, seguace di Lorenzo Valla e di Erasmo²⁸. La dialettica, secondo lui, non era inventata dagli uomini ma data loro da Dio stesso in quanto un dono specifico ed eccezionale. Gli ariani in Polonia funzionavano con una visione di una società contestatoria in quanto pacifista e antitrinitaria. I membri furono di origine piuttosto plebea, e il pensiero fu insieme innocuo e moderno, penetrato da motivi utopici e dal senso di responsabilità di ogni cittadino²⁹. La presenza nel loro seno dei fratelli Sozzini, Fausto e Lelio (1592 – 1598), di Francesco Pestalozzi (attivo in Polonia negli anni 1578 – 1595) che rappresentavano la seconda fase dell'arianismo³⁰ rendeva il pensiero meno radicale, attirando anche parecchi nobili. Gli Italiani, malgrado la loro attività intensa di alto livello, intellettuale e religiosa, malgrado un forte impegno nella vita civile della comunità antitrinitaria, rimasero estranei alla cultura polacca e il loro impatto – molto limitato³¹.

27 Per i programmi e le basi teoriche di queste scuole cfr. Kurdybacha 1958: 16-32; 38-65; Piskała 2011: 258-260.

28 Kamieniecki: 2002.

29 Nella storiografia moderna (dopo il 1945) l'interpretazione di quel pensiero religioso fu 'ricuperata' dalla ideologia socialista che scrutava nel nostro passato ogni fenomeno del razionalismo e del pensiero sociale radicale. Cfr. Kurdybacha 1958: 5-6. Il fenomeno merita quindi di essere studiato di nuovo per essere letto secondo criteri storici moderni.

30 Szczucki 2005: 113-128.

31 Fausto Sozzini sognava sempre di ritornare un giorno nella Toscana natale! Cfr. Tygielski 2005: 215-217; 219-221; 268.

L'Accademia di Raków e le scuole ariane furono un fenomeno particolare, di una breve durata. Mentre gli ariani venivano definitivamente cacciati dalla Repubblica da un decreto della dieta nobiliare del 1658, le scuole gestite da un nuovo, moderno e dinamico ordine della Compagna di Gesù conosceva ormai un grande successo attraverso tutto il paese. Dopo l'Accademia di Vilna fondata nel 1578, l'università di fatto, con il primo ginnasio fondato nel 1565 a Braniewo, vicinissima alle città baltiche, nella Prussia, terra allora luterana, apparvero le scuole di Calisia, Lublino, Leopoli, Nieśwież, Orsza, Ostróg, Pińsk, Poznań, Pułtusk, Sandomierz, Smoleńsk (1645). Nella prima metà del '600 furono dodici, alla fine del secolo, anche dopo la perdita delle terre di Smoleńsk – perfino diciotto. Le scuole aprirono le porte agli studenti non-cattolici e non-nobili siccome era un criterio 'cittadino' e non quello confessionale a prevalere³². I corsi di retorica e di filosofia furono regolarmente proposti a tutti gli allievi laici. Il discorso educativo fu definitivamente indirizzato verso il servizio pragmatico, cittadino, basato soprattutto su una solida formazione retorica e identitaria. L'universale doveva raggiungere le giovani menti con lo scopo di servire il particolare e pubblico: la comunità nazionale o politica che sia.

Józef Struś, un eminente medico, autore di *In Luciani astrologiam commentarius* (1531) si chiedeva "perché la Polonia non aveva i propri Pico, Beroaldo, Poliziano?" La risposta sembra giungere da un filologo, Andrzej Patrycy Nidecki. Nella dedicatoria alla sua opera *Fragmenta Ciceronis* (1563) esso sostiene che in Polonia l'ideale di un saggio studioso, dedicato alle *bonae litterae* non significa nulla e non porta né rispetto né posizione sociale adeguata. Infatti, chi aveva studiato ma viene dalle classi inferiori non avrà mai possibilità di svolgere una funzione importante; chi invece viene dalle classi privilegiate non ha in fatti bisogno di studiare per ricevere delle funzioni pubbliche importanti. Il sapere diventa quindi inutile, e gli intellettuali marginalizzati, e le loro opere sempre più mediocri. La visione di Nidecki è sicuramente molto pessimista però senza nessun dubbio sa cogliere e spiegare la ragione di una affermata debolezza dell'ambiente accademico del paese.

Gli studi del Rinascimento polacco si concentrano di solito sui contatti dei personaggi di spicco con gli intellettuali occidentali,

32 Łukaszewska-Haberkowa 2014: 45-50; Grzebień 2006: 110-111, 118-121. Anche, per una sintesi utile, Piskała 2011: 261-271.

e soprattutto quegli italiani³³. I carteggi di Dantiscus o di Erasmus dimostrano anche una volontà da parte di scrittori o di filosofi di ambedue le sponde del *mare nostrum* di confermare il vantaggio reciproco di mantenere le relazioni più estese possibili ma che non cambiavano la realtà culturale, da nessuna parte³⁴. La Polonia prese un'altra svolta, da sola con tutto il bagaglio umanistico, filosofico, perfino letterario, di sfruttare tutto ciò che i Polacchi credevano un ideale romano – repubblicano, diventato un retaggio loro. Nello stesso tempo però in quanto cittadini romani, i cittadini nobili della Polonia nobiliare non avevano purtroppo bisogno di ambire oltre a una pratica retorica, tanto utilizzata in una vita pubblica fatta di dibattiti e di persuasioni, nel corso delle dietine, delle diete e delle elezioni. Quella retorica di stampo ciceroniano, in pratica incrustata abbondantemente dalle espressioni latine, faceva migliore servizio e proponeva una visione della tradizione ancorata nell'antichità, tra la storia e la leggenda. Era un retaggio limitato e pragmatico ma nello stesso tempo particolarmente durevole e solido. Era un'interpretazione particolare di una cultura umanistica, rinascimentale universale, considerata dai suoi partecipi utile, dotta e prestigiosa.

33 Molti studi a questo proposito (di Mieczysław Brahmer, Tadeusz Ulewicz, Bronisław Biliński, Henryk Barycz Stanisław Widłak, Janusz Pelc, Jerzy Ślaski e altri...), pubblicati in polacco e in italiano, si limitano alla ricerca di alcuni contatti particolari tra le due culture oppure di investigare le influenze e le tracce della presenza italiana in Polonia – più di rado viceversa. Cito qui solo Graciotti 1995: 147-161.

34 Axer 2009-2010: 276-278; 280-284; Axer – Tomaszuk 2007: 138-148; Urbański 2010: 195.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1964

AA. VV., *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova 1964.

AXER 2009-2010

Jerzy Axer, *Humanitas Polonorum*, czyli o specyficznej latinitas narodu szlacheckiego, in *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, parte I, a cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Warszawa 2009-2010, 271-284.

AXER – TOMASZUK 2007

Jerzy Axer (con Katarzyna Tomaszuk), *The Classical Tradition in Central-Eastern Europe*, in *Companion to the Classical Tradition*, a cura di Craig Kallendorf, Hoboken-New Jersey 2007, 132-156.

AWIANOWICZ 2009

Bartosz Awianowicz, *Humanizm renesansowy w miastach Prus Królewskich*, in *Humanizm historie pojęcia*, a cura di Andrzej Borowski, Warszawa 2009, 149-197.

BALABAN 1991

Majer Bałaban, *Die Judenstadt von Lublin*, Lublin 1991.

BARYCZ 1935

Henryk Barycz, *Historia Uniwersytetu Jagiellońskiego w epoce humanizmu*, Kraków 1935.

BARYCZ 1958

Henryk Barycz, *Alma Mater Jagellonica*, Kraków 1958.

BARYCZ 1964

Henryk Barycz, *Uniwersytet Jagielloński w życiu narodu polskiego*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1964.

BARYCZ 1978

Henryk Barycz, *Cracovia nello sviluppo e nell'affermazione delle Teorie copernicane*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1978.

BARYCZ 1987

Henryk Barycz, *Między Krakowem a Warmią i Mazurami*, Olsztyn 1987, 9-32.

BOROWSKI 1987

Andrzej Borowski, *Pojęcie i problem „Renesansu północnego”. Przyczynek do geografii historycznoliterackiej humanizmu renesansowego północnego*, Kraków 1987.

DĄBSKA 1978

Izydora Dąbska, *Filozofia w Akademii Zamojskiej w dobie Renesansu*, in *Nauczanie filozofii w Polsce w XV-XVIII wieku*, a cura di Lech Szczucki, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1978, 87-114.

D'IRSAY 1933

Stephen d'Irsay, *Histoire des universités françaises et étrangères des origines à nos jours*, vol. 1, *Moyen Age et Renaissance*, Paris 1933.

DOMAŃSKI 1982

Juliusz Domański, *Początki humanizmu*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1982.

FACCA 2010

Danilo Facca, *Phrónesis, aretè, theoria*. Recepcja arystotelesowskiej filozofii praktycznej w Polsce na początku XVII wieku, in *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, parte II, a cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Warszawa 2010, 11-40.

GRACIOTTI 1995

Sante Graciotti, *La Polonia umanistica e l'Europa "Respublica Litterarum"*, in *La nascita dell'Europa per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, Firenze 1995, 147-161.

GRUCHAŁA 2002

Janusz Gruchała, *lucunda familia librorum. Humanieści renesansowi w świecie książki*, Kraków 2002.

GRZEBIEŃ 2006

Ludwik Grzebień, *Historiografia jezuickiego wychowania*, in *Ratio studiorum 400: the past, present and future of a four hundred year tradition of Jesuit education*, Cracow 2006, 107-124.

KAMIENIECKI 2002

Jan Kamieniecki, *Szymon Budny zapomniana postać polskiej reformacji*, Wrocław 2002.

KORYL 2009

Jakub Koryl, *Humanitas septentrionalis – Christiana – Erasmiana*, in *Humanizm historie pojęcia*, a cura di Andrzej Borowski, Warszawa 2009, 249-320.

KOYAMA 2007

Satoshi Koyama, *The Polish-Lithuanian Commonwealth as a Political Space: Its Unity and Complexity*, in *Regions of Central and Eastern Europe: Past and Present*, a cura di T. Hayashi Tadayuki, Fukuda Hiroshi, Sapporo 2007, 137-153.

KRIEGSEISEN 2019

Wojciech Kriegseisen, *Historical Overview of the Political and Denominational Reality in the Polish-Lithuanian Commonwealth from the Mid-sixteenth Century to the Mid-seventeenth Century*, in *Word of God, words of men. Translations, inspirations, transmissions of the Bible in the Polish-Lithuanian Commonwealth in the Renaissance*, a

cura di Joanna Pietrzak-Thébault, *Refo500 Academic Studies*, vol. 43, Göttingen 2019, 19-38.

KRISTELLER 1985

Paul Oskar Kristeller, *The Humanistic Movement*, in *The Classics and the Renaissance Thought*, Cambridge, Mass 1948, 3-23 (qui: *Ruch humanistyczny*, in *Idem, Humanizm i filozofia, Cztery studia*, Warszawa 1985).

KUMANIECKI 1948

Kazimierz Kumaniecki, *O odnalezionej retoryce Filipa Kallimacha*, Warszawa 1948.

KURDYBACHA 1958

Łukasz Kurdybacha, *Z dziejów pedagogiki ariańskiej*, Warszawa 1958.

LENART 2018

Mirosław Lenart, *I registri di immatricolazione della nazione polacca a Padova 1592-1745. Introduzione all'edizione fototipica*, in *Album Polonicum. Metryka nacji polskiej w Padwie 1592-1745. Edycja fototypiczna*, vol. 1, parte 1, Warszawa 2018, 14-73.

ŁUKASZEWSKA-HABERKOWA 2014

Justyna Łukaszevska-Haberkowa, *Wpływ pierwszego pokolenia polskich Jezuitów na życie kulturalne i religijne Rzeczypospolitej Obojga Narodów w latach 1564-1608*, Kraków 2014.

MAVER 1923

Giovanni Maver, *I Polacchi all'Università di Padova* in *L'Europa orientale*, III, 5 (1923).

NIEDŹWIEDŹ 2009

Jakub Niedźwiedź, *Humanitas na styku kultur. Kwestia dyskursów kolonialnych we wschodniej Europie*, in *Humanizm historie pojęcia*, a cura di Andrzej Borowski, Warszawa 2009, 199-247.

NOWICKA-JEŻOWA 2009-2010

Alina Nowicka-Jeżowa, *Humanitas w literaturze polskiego renesansu*, in *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, parte I, a cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Warszawa 2009-2010, 287-384.

PALACZ 1978

Ryszard Palacz, *Nauczanie filozofii na Uniwersytecie Krakowskim w XV w. Główne tendencje i kierunki*, in *Nauczanie filozofii w Polsce w XV-XVIII wieku*, a cura di Lech Szczucki, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1978, 7-44.

PAWLAK 2009

Wiesław Pawlak, *Z dziejów pojęcia humanitas*, in *Humanizm historie pojęcia*, a cura di Andrzej Borowski, Warszawa 2009, 165-204.

PICCHIO 1995

Riccardo Picchio, Osservazioni sulla simbiosi di latino e polacco fra Medioevo e Rinascimento, in *Cultura e traduzione. Atti del Convegno dei polonisti italiani svoltosi all'Accademia polacca di Roma il 9 dicembre 1994*, a cura di Krzysztof Żaboklicki, Marcello Piacentini, Warszawa-Roma 1995, 68-75.

PISKAŁA 2011

Magdalena Piskała, Filologiczna edukacja i szkolnictwo humanistyczne, in *Humanizm i filologia*, a cura di Adam Karpiński, Warszawa 2011, 233-278.

SALMONOWICZ 1978

Stanisław Salmonowicz, Nauczanie filozofii w Toruńskim Gimnazjum Akademickim (1568-1793). (Organizacja, wykładowcy, podręczniki), in *Nauczanie filozofii w Polsce w XV-XVIII wieku*, a cura di Lech Szczucki, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1978, 137-197.

SZCZUCKI 2005

Lech Szczucki, *Faustus Socinus and his Heritage*, Warszawa 2005.

SZYMAŃSKI 1988

Mikołaj Szymański, *Dialecta Ciceronis Adama Burskiego. Problemy warsztatu filologicznego renesansowego badacza logiki stoickiej*, Warszawa 1988.

TAZBIR 1973

Janusz Tazbir, *A State without Stakes: Polish Religious Toleration in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, New York 1973.

TYGIELSKI 2005

Wojciech Tygielski, *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Warszawa 2005.

URBAŃSKI 2010

Piotr Urbański, Stoicyzm i neostoicyzm w kulturze polskiej, in *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, parte II, a cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Warszawa 2010, 161-202.

WYCZAŃSKI 1964

Andrzej Wyczański, *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364-1764*, Kraków 1964.

RIASSUNTO

Universale o particolare? Insegnamento e filosofia nella Repubblica Nobiliare della Polonia – Lituania nella prima epoca moderna

La Polonia nei tempi del Rinascimento si situava su un territorio ben diverso rispetto a quello di oggi: molto più esteso e rivolto molto di più verso l'oriente. Un territorio polonizzato, a volte perfino trattato come colonizzato (secondo un punto di vista), dove pochi centri culturali, anche se alcuni di un grande rilievo, furono sparsi attraverso un vasto territorio. Essi non rispecchiavano la realtà delle etnie presenti entro i confini della Repubblica Nobiliare ma influivano fortemente il mescolarsi ulteriore e lo sviluppo dei paradigmi culturali del vasto paese. Tracciare la storia del pensiero umanistico nonché quello della diffusione della filosofia e della retorica pare facilitato da un panorama delle istituzioni d'insegnamento, a cominciare dall'Accademia di Cracovia, la futura Università Jagellonica, fondata nel 1364. Il centro accademico concorreva con la corte reale che continuava a costituire un luogo particolarmente vivace della vita intellettuale. L'influsso degli studi intensi dello Stagirita si facevano sentire perfino nel centro di studi rabbinici nella città di Kazimierz nelle vicinanze del castello e dell'ateneo. Se l'insegnamento della filosofia nel corso del Cinquecento attraversa fasi diverse, per chiudersi finalmente verso la fine del secolo in un nominalismo eclettico e rigido, appare comunque una nuova forma dell'ateneo ideata su modello del Collegio Regio parigino, apparentemente capace di rinnovare non soltanto l'insegnamento ma anche la ricerca filosofica. L'Accademia di Jan Zamoysk situata nella sua città di Zamość ne costituisce, soprattutto durante il primo Seicento, il centro più vivace. Una svolta verso l'insegnamento pragmatico, al servizio degli affari pubblici è ormai visibile. Le stesse tendenze prevalgono nei programmi di collegi accademici di stampo protestante, situati soprattutto nella Pomerania e nelle città baltiche, anche se le basi ideologiche e religiose del loro insegnamento furono ben diverse. Finalmente saranno i collegi gesuiti, a partire perfino dagli anni sessanta del Cinquecento, seminati in tutto il paese, a diffondere (soprattutto presso i giovani nobili cattolici, ma anche allievi venuti da altri ambienti, siccome l'insegnamento fu gratuito e aperto a tutti coloro che volevano studiare) una conoscenza del latino, della retorica, della cultura antica al servizio di un'identità particolare, radicata nella tradizione antica, volta però al presente – verso il servizio pubblico e quello cittadino.

SAŽETAK

Opće ili pojedinačno? Podučavanje i filozofija u Poljsko-Litavskoj Uniji početkom ranoga novog vijeka

Odnosi između humanizma i različitih renesansnih struja koje dolaze s juga Europe i njihovi ostvaraji na sjeveru ne mogu se promatrati samo kao utjecaji ili posuđivanja. Svaka zemlja ili, radije svako kulturno podneblje, razvija vlastiti humanizam i renesansu, koji se razlikuju čak i time koliko traju. Primjer Poljsko-Litavske Unije pokazuje koliko je takvo mišljenje opravdano. Od vremena uvođenja filozofije i retorike na krakovskoj akademiji (budućem Jagiellonskom univerzitetu) ondje postoji i jasna pragmatična tendencija. Programi akademije u Zamošću i kolegija s protestantskim pečatom iz baltičkih gradova razvijali su se u vlastitom smjeru. Na temelju široke edukativne aktivnosti isusovačkih kolegija od šezdesetih godina 16. stoljeća afirmira se trajan, pragmatičan i građanski humanizam.

Cljučne riječi: univerzitet, kolegij, filozofija, retorika, podučavanje